

GRAZIE

Sarà perché da qualche tempo mi sono lasciato coinvolgere nella scrittura di un testo di storia della filosofia ridotta all'essenziale oppure sarà per l'atmosfera estiva che invita a giochi di società, mi sono convinto che l'unico modo per reagire a questa sorpresa di un numero (anzi due!) dedicati alla festa e scritti intorno a un mio anniversario sia quello di mettere in fila, riducendoli a una sola espressione, appena commentata come in un tweet dal vincolo tassativo delle 300 battute, i bellissimi contributi che mi sono stati offerti.

Non propriamente un commento, dunque, e tantomeno una risposta agli stimoli ricevuti, ma un elenco, asciutto, che li faccia risaltare come le perle di una collana preziosa. Del resto il gioco, per un verso, non è così estraneo alla festa e anche la riduzione dei filosofi a una sola espressione è stata praticata con successo per secoli e non senza una qualche ragione. L'idea per Platone, la sostanza per Aristotele, le confessioni per Agostino, il cogito per Cartesio su su fino a alla différence per Derrida hanno rinchiuso in un termine come in un marchio di qualità il senso e il contributo di una filosofia.

Possiamo dunque osarlo anche per questi contributi in cui l'amicizia si mostra in tutto il suo splendore filosofico, nella capacità di pensare altrimenti lo stesso e di perseguire con la stessa intenzione un ventaglio inesauribile di possibilità. Tentiamo dunque quest'elenco, senza pretesa di fornire una sintesi, ma per evidenziare ciò che più mi ha colpito come in un trailer per la lettura. E facciamolo nell'ordine di apparizione.

La festa come turning point (Heller), sempre particolare, un'eternità al presente o, per noi moderni, orientati al futuro, una festa per il nostro bambino che nel Capodanno nasce nuovo ogni volta.

Le feste hanno luogo, finden statt (Waldenfels), innestano e ripetono nel quotidiano qualcosa che cade quando vuole e non può tornare. Feste che uniscono e che dividono, e sono una specie di test che rivela lo spirito di una società.

Fêtes fragiles (Nancy), feste fragili, un'idea d'interruzione che è insieme attesa e ricordo. In ogni caso interruzione, come il rito di un pasto in comune (a casa di Kant) che interrompe le obbligazioni.

Geselligkeit (E. Perone): riteatralizzare il teatro come momento di socialità festosa, che ristabilisce una società (Gesellschaft), ma lo fa con levità (gesellig), oltre le barriere sociali, in una nuova riscoperta del sacro.

Il tempo verticale della festa e il tempo esplosivo della contemporaneità (Fabris). Come conciliarli, come venire a capo di quella sfasatura del tempo nel tempo che è propria di ogni tempo? Forse proprio assumendola fino in fondo.

La sala ben arieggiata di Hölderlin (Bevilacqua), la tavola ben apparecchiata, il luogo di una festa (Fest) in cui si celebra (feiert) la pace: una rilettura non metaforica della Friedensfeier hölderliniana.

La festa come ricorrenza (Samonà), dove si ricongiunge il tempo e l'eterno, il passato e il presente. La filosofia è chiamata a riconoscere nella festa un'interruzione del tempo e un'anticipazione dell'eterno.

La festa tra dispersione fascinans nel sacro e celebrazione del tremendum del santo (Ciancio). Ove si riconosca che la vita è attraversata dal divino, la festa non si consuma né finisce.

Tragico e dionisiaco: dopo le critiche di Wilamowitz a Nietzsche, una ricalibrazione (Magris) della dimensione e dell'ambivalenza dionisiaca nelle celebrazioni del teatro tragico greco. Eraclito come il più dionisiaco e tragico dei filosofi antichi.

La festa, un'esperienza di felicità (Mancini) che si nutre della promessa per riequilibrare il rapporto con la vita. Anche la critica della dialettica negativa adorniana si nutre dalla logica della promessa, quella di una società dove la verità non sia dominio.

La festa come rito? Se così si potesse dire, come sembra suggerire Joas, avremmo aggiunto un altro tassello alla comprensione di come antropologicamente si costituisca l'ideale.

E se la festa è celebrazione di una temporalità della diffrazione, come prospetta Macho, avremmo un punto fermo per comprendere l'uomo come soggetto capace di attesa e di differimento.

La festa ci parla di un mondo doppio (Salmann), ha un'ambivalenza che la rende vuoto e pienezza, interruzione e soglia, sogno (Traum) e trauma (Trauma), pre-annuncio di vita e di morte, attestazione di un luogo dell'origine che è oltre la necessità.

Ancora Hölderlin: forse però Fest e Feiern non sono una disgiunzione metafisica. È il carisma dell'amicizia che ne traccia la distinzione, ma anche ne rende possibile il collegamento. Ed è un teologo (Sparn) a darne testimonianza.

La festa sporge oltre la quotidianità del nostro agire e del nostro patire (Schwemmer), in essa vi è un emergere che delimita e genera comunità, una performatività capace di riuscita o fallimento, l'iscrizione nella memoria di momenti di passaggio.

La festa, un fenomeno di soglia tra quotidianità e non-quotidianità, tra guerra e fraternità (Longato), una moratoria del quotidiano che può trovare nel proprio carattere di relazionalità la forza per vincere la violenza.

La festa come il venirci incontro di qualcosa di più grande di noi (Pagano), simbolo di un tempo più pieno e originario, di un senso più ricco: una sosta che arricchisce il viaggio della nostra vita.

La festa come un palo attorno a cui qualcosa accade (Marassi), occasione in cui ci si rispecchia e che porta ragioni più che chiederne, e consola: non della mancanza di qualcosa, ma dell'essere finiti; festa errante che fa iniziare di nuovo il tempo.

I conti tornano, ma sempre troppo tardi (Nicolaci): l'interruzione del tempo della festa riconfigura proprio quel tempo che va fuori conto, cifra metafisica che ha cura del passaggio e di ciò che nel passaggio per un momento fa resistenza; un niente, come la piazza, in cui tutto però s'incrocia.

La festa, come Russo sostiene, è ripetizione di un'esperienza fondatrice da parte di chi si avverte come costitutivamente relazionale, e perciò capace di contraccambio e di riconoscimento del debito.

La festa, una sorta di fermo immagine capace di re-incantare il mondo (Vercellone), ricostruzione strategica di un luogo esteticamente connotato, un kairos che crea di nuovo comunità, ri-simbolizzando uno spazio condiviso.

Sulla scorta di Cohen la festa appare (Gamba) come un tempo dell'eguaglianza, indisponibile nel suo ac-cadere (qui il sabato come giorno festivo) al desiderio dei singoli.

Spero che questi frammenti incuriosiscano e sollecitino alla lettura o alla rilettura. A me non resta che dire ancora una volta grazie per l'onore che mi è stato fatto, per l'amicizia che mi è stata dimostrata, per i doni di verità da cui sono stato arricchito. Resta l'orgoglio di constatare che, come

assai sovente accade in filosofia, un'occasione determinata (in questo caso la mia festa) sia stata opportunità per indicare che cosa sia la festa, che cosa ne costituisca l'essenza. E così, di ritorno, anch'io ho meglio capito cosa potesse essere la mia festa.

Grazie.

Ugo Perone